Con questa domenica comincia un nuovo anno liturgico, l'anno A, durante il quale ci accompagnerà il vangelo di Matteo. Il brano di oggi fa parte dell'ultimo dei cinque discorsi di Gesù in cui è strutturato tutto il suo vangelo. Si tratta del discorso escatologico, sulla fine del tempo e del ritorno glorioso di Cristo. Davanti al tempio Gesù aveva detto ai suoi discepoli che esso sarebbe diventato un mucchio di rovine. Alla richiesta di conoscere quando sarebbero accadute queste cose e quale sarebbe stato il segno della sua venuta e della fine del mondo (Mt 24,1-3) Gesù risponde, ma non definisce né date, né modalità; egli raccomanda solo di essere pronti e vigilanti nell'attesa. Egli usa qui il linguaggio apocalittico, che ha la caratteristica di "contrarre il tempo", cioè di leggere il passato come annuncio e visione del futuro, utilizzando anche immagini catastrofiche, dedotte da Matteo dalla distruzione di Gerusalemme. Con queste immagini Gesù non intende spaventare i suoi, né creare angoscia ma dire in modo convincente che l'importante è cogliere i segni della sua venuta nell'oggi, nell'ordinarietà degli avvenimenti e delle persone. Matteo scrisse questo capitolo del suo vangelo in un momento di profonda crisi della sua comunità: il fervore iniziale si era affievolito, all'esterno continuavano ostilità e persecuzioni, il ritorno di Cristo, che si pensava imminente, tardava a venire e la storia continuava ad essere fatta di soprusi e prevaricazioni; la parola di Gesù sembrava rivelarsi un'utopia o un'amara illusione. Con queste pagine Matteo, cerca di dare una giusta dimensione alle delusioni e alle illusioni dei suoi fratelli nella fede, invitandoli ad attendere e a vigilare perseverando nel cammino della salvezza. Ma è un invito anche oggi a vivere i momenti difficili, nella certezza che il Signore è vicino e pronto ad aiutare chi è in difficoltà servendosi di noi, del nostro impegno, della nostra disponibilità.

Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo.

Per rendere chiaro il suo insegnamento circa la vigilanza e l'attesa attiva della sua venuta (è lui il Figlio dell'uomo) Gesù porta tre esempi. Con il primo ricorda la vicenda di Noè, il diluvio universale, narrato in Genesi 6. Egli non vuole denunciare la dissolutezza di quanti vivevano a quel tempo: infatti le parole e il tono usati descrivono la tranquilla vita di uomini e di donne assorbiti dalle azioni più ordinarie; sono persone che si interessano dell'immediato ma che non si lasciano interrogare né inquietare dagli eventi che stanno maturando; persone impreparate, non attente a ciò che stava succedendo intorno a loro, e non rendendosi conto dell'avvicinarsi del diluvio, finirono per morire. Altre invece prudenti, attenti e vigilanti si salvarono. E' il pericolo che anche oggi corre ogni uomo: talmente immerso dalle cose "normali", (che non sono un male di per sé, ma lo diventano quando lo "occupano" totalmente) vive in superficie e rischia di non accorgersi della straordinarietà di ciò che sta accadendo attorno a sé, dà tutto per scontato, sia il bene che il male e non sa cogliere le possibilità di aiuto, di salvezza che può offrire a chi è in difficoltà: è il grande peccato della nostra società denunciato da papa Francesco: l'indifferenza.

Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore

vostro verrà.

Il secondo esempio riguarda le attività dell'uomo: la preparazione della farina per il pane della donna e il lavoro dei campi dell'uomo. Mentre vivono queste situazioni ordinarie, alcuni si comportano da persone sagge e si accorgono del Signore che viene ed è presente. Altri invece sono distratti e concentrati solo sulle proprie attività e i propri interessi e non si accorgono di niente, ponendo così i presupposti per la loro rovina. Le azioni sono identiche, ma chi si lascia condurre dalla luce di Dio sarà salvato, cioè preso, altri, sopraffatti dalle loro attività vengono lasciati cioè non saranno coinvolti nella nuova realtà del Regno di Dio. E' necessario prendere posizione, scegliere tra l'impegno e l'indifferenza, tra l'amore e l'egoismo, tra la vita e la morte ; e questo fin da ora, ed essere vigilanti perché il Signore viene in mille modi e verrà alla fine del tempo. Il tempo dell'attesa, quello che viviamo, serve proprio a questo: accorgersi ogni giorno della sua venuta che salva. Vegliate infatti non significa tanto il non dormire, ma il tenersi pronti, rimanere vigili, attivi "in servizio", in costante attenzione e desiderio della venuta del Signore, del realizzarsi compiutamente del regno di pace, giustizia, felicità che egli ha promesso.

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.

Il terzo esempio è ancora più chiaro: il ladro non avvisa certamente prima di arrivare ed il padrone non può addormentarsi ma deve restare sveglio per non vedersi svaligiare la casa. Non è la prima volta che Gesù si paragona ad un ladro; l'intento non è quello di mettere paura o creare angoscia, quanto di richiamare l'attenzione sul pericolo di non accorgersi del momento favorevole, del giorno in cui il Signore viene per coinvolgerci nella sua gioia, nella sua pace. Forse oggi Gesù avrebbe portato altri esempi di disattenzione all'essenziale, a ciò che può succedere, alla necessità di essere attenti, vigilanti: un esempio molto concreto è la superficialità con cui trattiamo il pianeta, distruggendo l'ambiente, cementando territori, prestando attenzione solo all'immediato, al nostro star bene, senza pensare al dopo. e a chi dovrà sopravvivere in un ambiente disastroso e senza risorse. Narrando questo episodio Luca ha ben presente quanto è avvenuto poco prima agli abitanti di Gerusalemme, quando il tempio è andato distrutto. Anch'essi avrebbero dovuto vigilare per non essere colti di sorpresa dalla tragedia che li aveva colpiti: Gesù stesso aveva espresso il suo appello piangendo su Gerusalemme (Mt 23,37), un appello accorato che era caduto nel vuoto.

Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Le parole di Gesù si rivolgono ora direttamente ai discepoli affinché non capiti anche a loro di non accorgersi che il Figlio dell'uomo continua a venire, ad essere presente, a proporre la via che porta alla realizzazione del Regno e, come conseguenza, di subire la sorte di Gerusalemme: di lasciarsi sfuggire la possibilità di salvezza che ogni giorno viene loro offerta. Se Israele ha concluso nell'infedeltà la sua lunga storia, intessuta della benevolenza divina ma anche dell'attesa della salvezza, la stessa sorte può toccare anche ai cristiani. Il richiamo alla vigilanza e al timore è la via per non essere colti di sorpresa. Il termine esatto è "diventate pronti", ed esprime movimento, sollecitudine, disponibilità e risolutezza che vanno alimentate continuamente. Sono parole che, riprendendo tutte le sollecitazioni presenti nel brano, vanno applicate ai discepoli di ogni tempo. E' l'invito perciò a non perdere le occasioni favorevoli, a cogliere le venute del Signore nella vita di ogni giorno, che sono davvero inattese e sorprendenti, soprattutto perché molto spesso escono dai nostri criteri di giudizio; solo chi è vigilante le sa riconoscere e "viene salvato" qui ed ora con una vita che certamente avrà le sue difficoltà e i suoi

pesi, che non sarà facile, ma che sarà piena di speranza e di serenità.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Quale tempo e quale ruolo hanno nella mia vita la mia professione, il mio lavoro?
- Capita anche a me di lasciarmi prendere troppo dalle occupazioni quotidiane e dimenticare di essere attento alla Parola del Signore?
- Riesco a vedere nelle persone e in ciò che mi accade la sua presenza?
- Come posso educarmi a leggere i fatti di oggi, anche quelli che mi sembrano negativi, come segni del Signore che viene?
- Come posso "vegliare e stare pronto"?
- Ci sarà il momento in cui il Signore per un'ultima volta verrà: come attendo il suo arrivo? Ne ho paura? Mi affido alla sua misericordia?
- "Ecco sto alla porta e busso. Se uno mi apre entrerò...." E' quanto dice il Signore nell'Apocalisse di Giovanni. Come educo la mia capacità di sentire il suo bussare quotidiano? Quale spazio do all'ascolto attento di Lui?

Se nel silenzio delle mie giornate
tu verrai, discreto e lieve,
a bussare alla mia porta,
fa che io sia sveglio
e attento per accoglierti all'arrivo
come un amico da lungo tempo atteso.
A volte sono oppresso dagli impegni,
dal lavoro urgente, dagli affari da sbrigare,
dalle legittime richieste dei fratelli.
Aiutami a distinguere la tua voce
tra le mille voci che mi chiamano.
Insegnami a cogliere il leggero rumore dei tuoi passi
che si avvicinano furtivi, non per cogliermi in fallo
ma per ripetermi il tuo amore e la tua vicinanza.
Insegnami a scrutare con sapienza gli avvenimenti
che silenziosamente preparano il tuo arrivo.
E quando arriverai per ricondurmi finalmente a casa,
fa che ti apra senza esitazioni
e venga in gioia ed esultanza
alla cena che hai preparato
da sempre, per me e i miei fratelli.